

Reciprocita` uguale a zero (= 0) ovvero FORZA INTER!

Reiko aveva deciso di studiare l'italiano, per riempire le sue giornate di casalinga benestante, nel tentativo di colmare i vuoti prodotti dal tempo libero, a sua disposizione. Per lo stesso motivo, aveva cominciato a seguire il campionato di calcio italiano (serie A) e si era autoproclamata tifosa dell'Inter. Studiava nella sede Moronwiz di Shukugawa. Le prime quaranta lezioni erano state equamente suddivise fra Ombretta Zoia e Ugo Schianta. Sul foglietto informale, preparato per gli insegnanti dalla segretaria che aveva fatto l'intervista, c'era scritto "tifosa interista". La Zoia non capiva nulla di calcio. Lo Schianta, che saltuariamente si dichiarava juventino, non era veramente interessato a seguire il campionato italiano. Entrambi gli insegnanti, sapendo che cio` avrebbe rappresentato un problema per Francesco, avevano accettato volentieri, la richiesta della studentessa di iniziare la lezione al grido di "forza Inter!" Prima dei saluti di rito, prima delle domande introduttive all'argomento del giorno, l'insegnante entrava in classe e diceva "forza Inter". La signora Reiko rispondeva "forza Inter". La quarantunesima lezione era toccata a Francesco. E lui l'aveva iniziata dicendo "buongiorno". I suoi due premurosi colleghi si erano dimenticati di metterlo in guardia. "Come ... buongiorno?" Aveva subito fatto notare la signora Reiko, "lei, prima, deve urlare forza Inter." Francesco era diventato tifoso romanista all'eta` di due anni. Esattamente quando suo padre aveva cominciato a portarlo allo stadio olimpico. A casa sua, a Roma, la sua camera era stata arredata in giallorosso, fin da quando lui era ancora in fasce. Tende, tappeti, coperte, cassettera, quasi tutto giallorosso. Lui diceva che non solo il suo cervello ma anche il suo cuore erano giallorossi. Se qualcuno gli domandava quale religione praticasse, Francesco rispondeva "sono cattolico di fede giallorossa". E per moltissimi stranieri questo modo di interagire era un mistero. Molti di loro, non avevano mai sentito parlare di nessuna fede cattolica giallorossa. Ma, a quelli che avessero chiesto spiegazioni, dimostrando cosi` di non conoscere il significato di fede giallorossa, Francesco bisbigliava "ahooo ma che sei laziale, per caso?" Offendere qualcuno dandogli del laziale, equivaleva a posizionare quella persona ai livelli piu` bassi dello scibile umano. Francesco conosceva anche tutte le canzoni, gli stornelli, le poesie ed il resto da cantare o da ululare in direzione dei tifosi laziali, durante il derby o fuori dallo stadio. Ma, per motivi di opportunita`, per non rendere questo libro vietato ai minori di 18 anni e per non fare torto ai tifosi della Lazio, evitiamo di trascrivere i testi, parola per parola. Per lui, alla destra di dio padre onnipotente non c'era san

Pietro. C'era un posto tenuto libero, in attesa dell'anima di Francesco Totti. Totti era l'idolo perfetto. E non aveva ancora contribuito pesantemente alla vittoria dell'Italia, in coppa del mondo, in Germania (2006). Francesco diceva che, nella scala dei valori dell'intera umanità, solo sua madre poteva mettersi appena appena sopra Totti. Gli altri venivano tutti dopo. "I laziali se trovavano tutti sotto la sola de le scarpe dell'urtimo 'n coda". Scherzando, qualche suo amico poteva talvolta mormorare a Francesco "ahooo ma che sei laziale, per caso?" Lui si girava lentamente con una faccia schifata. Con l'espressione di uno che sta rivolgendo lo sguardo a qualcosa di ripugnante. Poi, con le sopracciglia alzate, con un'aria apertamente strafottente sentenziava "vedo che te va da scherza, ma nun t'allarga troppo ... vola piu' basso, ch'e' mejo". In tale contesto, colto di sorpresa da una studentessa di mezza eta' che gli chiedeva di strillare "forza Inter", aveva risposto, "mi scusi, signora, mi dispiace, ma io non sono interista. Io, ovviamente, sono romanista". Reiko si era inalberata. "Io sono una studentessa qui, in questa scuola e pago le lezioni". Mentre pronunciava queste parole, le sue mani tremavano. Si era alzata in piedi di scatto ed era diventata paonazza, in volto. "E poi", aveva sottolineato, "i suoi colleghi, signora Zoia e signor Schianta declamano sempre forza Inter, prima di salutare". Francesco aveva girato la testa in direzione della porta di ingresso della classe e, come se stesse parlando con qualcuno, aveva sussurrato "Mario, ma l'amica tua qua, ce sta co' la capoccia?" Poi, con fare cortese, con il busto leggermente chinato in avanti di fronte a lei, con la mano destra tesa verso di lei, come uno che cercasse una tregua, aveva aggiunto, "signora se il nostro santo padre Giovanni Paolo Secondo si svegliasse tutte le mattine al ruggito di forza Inter, nun me ne potrebbe frega' de meno!" Lei, che faceva fatica a capire qualcosa in italiano, certamente non aveva alcuna possibilita' di intuire il romanesco. "Voglio dire, cara signora, che se anche il santo padre, il papa in persona fosse interista, per me non sarebbe importante". Francesco considerava la sua breve spiegazione come un modo educato per rispondere ad una signora un po' irragionevole. Reiko, da parte sua, riteneva fortemente maleducato un insegnante cosi' ostinato e cosi' diverso dagli altri due. Adesso, lei, la Reiko pretendeva che Francesco tuonasse "forza Inter". Quasi come se, prima, fosse stato facoltativo per lui ed a sua discrezione. Se si fosse trattato di una ragazzina, Francesco l'avrebbe accontentata subito. E fine della diatriba. Ma si trattava di una donna adulta, madre di due ragazzi iscritti all'universita'. Possibile che lei non capisse la differenza di contesto, fra un vero tifoso di calcio come Francesco e due altri soggetti indifferenti come la Zoia e lo Schianta? La signora Reiko non era minimamente interessata al contesto di quella situazione. Lei doveva essere rispettata come

cliente. E basta. Invece, era convinta di trovarsi di fronte ad una palese mancanza di rispetto, da parte dell'insegnante. Francesco aveva tentato di fare dei ragionamenti logici. Ma esponendoli in eccesso di razionalità, troppo in fretta, in un italiano impossibile da comprendere per lei, non aveva potuto ottenere l'effetto desiderato. Reiko, che si considerava parte lesa nella vicenda, non voleva sentire ragioni. Voleva solo che lui gridasse "forza Inter". Erano già passati quindici minuti e la lezione non era ancora cominciata. L'insegnante si trovava ora in netta violazione delle norme interne della scuola. Nel tentativo di raggiungere un ragionevole compromesso, Francesco, sforzandosi di parlare lentamente e con la massima chiarezza possibile, aveva fatto una proposta. "Cara signora Reiko, lei è tifosa interista". Pausa. La pausa serviva a dare più tempo a lei di capire. "Io sono tifoso romanista". Pausa. "In modo sportivo, reciprocamente possiamo fare così". Quando io entro in classe, io per primo dico forza Inter. E lei risponde, forza Roma". Ora, la signora Reiko sembrava davvero incattivita. Non era più solo arrabbiata. Ora, era furibonda. Fuori di testa. Balbettava e tremava tutta, come in preda ad un attacco di nervi ... (to be continued ... – continua ... – to be continued ...) ...

Storia tratta da **“GIAPPONESI POVERINI!” di Lio Giallini**

© Tutti i diritti riservati all'Autore

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore e dell'Editore.

Youcanprint Self – Publishing Via Roma, 73 - 73039 Tricase (LE) - Italy

Tel./Fax +39/0833.772652 www.youcanprint.it info@youcanprint.it

Facebook: [facebook.com/youcanprint.it](https://www.facebook.com/youcanprint.it) Twitter: twitter.com/youcanprintit

Info autore: Amagasaki Shi Minami Mukonosu 1-13-7 # 803 Hyogo 661-0033

Japan Tel/Fax: 0081-6-6438-8142 E-mail: bllvista@zav.att.ne.jp